

correzioni, come già detto, il 6 febbraio ed il 12 febbraio 2002;

il provvedimento di approvazione dei modelli con cui è stato disposto l'invio da effettuarsi nei giorni compresi tra il 31 gennaio ed il 28 febbraio è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 febbraio 2003, quindi con data successiva a quella di decorrenza del termine iniziale;

in sostanza sono stati concessi meno di 20 giorni nonostante lo Statuto del contribuente preveda (articolo 3, comma 2), che: «In ogni caso le disposizioni tributarie non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al sessantesimo giorno dalla data della loro entrata in vigore o dell'adozione dei provvedimenti di attuazione in esse espressamente previsti»;

senza dire che la suddetta norma non è stata rispettata neppure considerando la data di entrata in vigore della legge n. 289 del 2003, (1° gennaio 2003) e quella di scadenza degli adempimenti (28 febbraio 2003) tra le quali intercorrono 58 giorni;

la previsione normativa di cui all'articolo 8 della legge n. 388 del 2000 è stata modificata ben 4 volte: in data 28 dicembre 2001 dall'articolo 60 della legge n. 488; in data 8 luglio 2002 dall'articolo 10 del decreto-legge n. 138; in data 24 settembre 2002 dall'articolo 1 del decreto-legge n. 209; in data 27 dicembre 2002 dall'articolo 62 legge n. 289. Con conseguente notevole confusione per il contribuente;

di fatto molti dei soggetti interessati sono risultati penalizzati dai «disguidi» sopra riepilogati, con conseguenti danni e senza alcuna loro responsabilità —:

quali iniziative normative intendano adottare perché, in considerazione sia delle ripetute modifiche dell'articolo 8 della legge n. 388 del 2000 e della violazione che ciò ha comportato, sia dell'articolo 3, comma 2, dello Statuto del contribuente, sia dei principi di collaborazione e buona fede che devono improntare

i rapporti tra l'amministrazione ed il cittadino-contribuente, si introduca una proroga del termine in questione al fine di consentire l'utilizzo del credito d'imposta già previsto dall'articolo 8 della legge n. 388 del 2000, ovvero si provveda a porre in essere rapidamente uno strumento comunque valido per il raggiungimento di quel risultato. (4-08261)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

a cinque anni dall'avvio delle operazioni militari della Nato contro il regime serbo di Slobodan Milosevic ed a tre anni dalla fine della dittatura con l'arresto del Presidente comunista, la situazione in Kosovo è tutt'altro che normalizzata;

in realtà molti osservatori internazionali sottolineano che, di fatto, il Kosovo non è più una provincia serba, mentre non è ancora uno Stato e non si comprende se mai lo potrà essere;

il governo, assolutamente insufficiente ed inefficiente, è affidato alla responsabilità dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che ha reclutato ghanesi per l'organizzazione dell'attività dei municipi e pakistani per dirigere il traffico nelle città, in un clima di corruzione assolutamente intollerabile e del tutto diseducativo per le popolazioni autoctone, mentre le organizzazioni mafiose prosperano gestendo traffico di stupefacenti e prostituzione;

secondo informazioni autorevoli (cfr. *Il Corriere della Sera* di venerdì 28 novembre 2003 alla pagina 15) l'Unione europea ha speso, per restare in Kosovo, l'astronomica somma di 2 miliardi e 877 milioni di Euro, che rappresenta il più gigantesco investimento all'estero, con la

precisazione che tale costo non comprende la spesa per i 18 mila soldati Nato di 38 paesi, di cui 2.800 soldati italiani;

in una situazione di questo genere, caratterizzata da grande confusione, la tensione sta pericolosamente crescendo, mentre si registrano i primi cortei per chiedere il ritiro dell'Onu dal Kosovo e le nuove sortite di Hashim Thaci, pericoloso capo-popolo che ha ripreso a vagheggiare il mito della Grande Albana;

lo stesso Rugova, leader moderato, ammette che è in atto un pericoloso e metodico processo di « albanesizzazione » del Kosovo, con i serbi già residenti nella regione che si rifiutano di tornare alle proprie case per non subire la pulizia etnica di ritorno dei kosovari filo-albanesi;

non è ben definito il quadro diplomatico che sta lavorando per la normalizzazione del Kosovo e non si comprende quale sia la filosofia complessiva e strategica dell'Organizzazione delle Nazioni Unite;

peraltro il nostro Paese è colà impegnato sicché, evidentemente, è legittimo supporre che almeno l'Italia sia consapevole dei risultati che si intendono raggiungere, anche per porre fine ad una presenza militare che sottrae ingenti risorse —

quale sia il giudizio del nostro Paese circa la gestione del potere politico-amministrativo da parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite in Kosovo;

quali siano le prospettive — ammesso che ancora ve ne siano — per un'effettiva pacificazione delle varie etnie che consenta di realizzare quel progetto multi-etnico che, oggi, appare una chimera che si allontana ogni giorno di più;

se il nostro governo non ritenga di dover contrastare non soltanto dal punto di vista militare ma anche dal punto di vista diplomatico l'evidentissimo progetto di « albanesizzazione » del Kosovo, già portato avanti dalle milizie dell'UCK ed oggi ripreso, oltre che dagli uomini del-

l'UCK che non si sono affatto disarmati se non in misura minimale, anche dall'ANA, falange armata albanese che, come strumento di lotta politica, utilizza l'esplosivo in tutta l'area della Serbia meridionale;

se vi siano prospettive temporali realistiche che indichino la possibile fine dell'impegno militare italiano in Kosovo;

se si ritenga che la somma enorme investita dall'Unione Europea nell'area kosovara abbia dato corrispondenti risultati o se, al contrario, non vi sia rapporto serio fra gli investimenti effettuati e la situazione di grave disordine e di assoluta incertezza per il futuro che vivono le etnie serba ed albanese del Kosovo. (3-02883)

Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:

III Commissione:

FASSINO, SERENI e SPINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nei prossimi giorni in Venezuela avrà inizio la raccolta di firme autenticate per richiedere, come previsto dalla Costituzione a partire dalla scadenza di metà del mandato presidenziale, la celebrazione di un *referendum* che sottoponga al giudizio degli elettori la continuazione o meno della permanenza nel proprio incarico del Presidente della Repubblica;

la situazione di tensione politica e sociale che da oltre due anni vive il Venezuela, che ha provocato gravi lacerazioni nella società, rischi per la convivenza democratica e seri problemi di rispetto dei diritti umani e civili e di affermazione dello Stato di diritto, preoccupa fortemente la comunità internazionale ed in particolare quegli organismi — come l'Organizzazione degli Stati Americani, il Centro Carter, il « gruppo dei paesi amici » — che finora si sono maggiormente impegnati per una soluzione pacifica e democratica della crisi;

gli organismi sopra menzionati, nonché le due principali organizzazioni politiche mondiali — l'Internazionale Socialista e l'Internazionale Democristiana — hanno deciso di inviare osservatori non solo per lo svolgimento del *referendum*, qualora venga raggiunto il numero di due milioni di firme richiesto, bensì anche per le stesse giornate di raccolta delle firme, dal 28 novembre al 2 dicembre 2003, per la delicatezza di questo passaggio cruciale e per i rischi — in parte già denunciati — di manipolazione della volontà dei cittadini che rivendicano il *referendum* e di minacce verso coloro che si recheranno a firmare;

la comunità di origine italiana residente in Venezuela, composta da oltre due milioni di persone, attive prevalentemente nella piccola e media impresa e nell'artigianato, sta subendo i contraccolpi sociali ed economici della crisi politica del paese, fino ad estremi sempre più frequenti di caduta verticale nella povertà e nell'indigenza;

in particolare si manifesta un forte problema per gli anziani meno abbienti che non riescono a procurarsi i medicinali loro necessari, a causa della difficoltà in cui versa il sistema dell'assistenza sanitaria venezuelano;

la funzione dell'Italia, attraverso la Presidenza semestrale della Unione europea, impone al nostro Paese, che pur ha mancato di entrare a far parte del « gruppo dei paesi amici », di farsi promotore a livello europeo di una presenza significativa della UE in Venezuela, in questa fase tanto particolare;

la presenza, per la prima volta nella compagine governativa italiana, di uno speciale Ministero « per gli italiani nel mondo » dovrebbe orientare sensibilmente l'azione del nostro Governo, in un frangente nel quale servirebbe impegno politico e sensibilità umana verso un paese amico ed una comunità italiana che vive

uno dei momenti peggiori della propria esistenza —:

se siano a conoscenza delle condizioni di disagio e seria difficoltà in cui versa la comunità di origine italiana in Venezuela ed in particolare la sua componente anziana ed indigente e quali iniziative siano state poste in essere dal Governo a tutela dei cittadini venezuelani di origine italiana; in particolare se sia stata predisposta, da parte delle organizzazioni internazionali, una presenza in Venezuela durante le giornate di raccolta delle firme per il *referendum*, al fine di favorire uno svolgimento regolare e corretto delle operazioni e se siano state intraprese iniziative specifiche, e nel caso quali, per coinvolgere i *partner* dell'Unione europea allo scopo di garantire la presenza attiva di osservatori europei sia in questa delicata fase di raccolta firme sia, in caso di svolgimento del *referendum*, nelle giornate elettorali. (5-02670)

CIMA. — *Al Ministro degli affari esteri.*
— Per sapere — premesso che:

il 2 dicembre 2003 si è consumato nel nord dell'Uganda un nuovo massacro che ha provocato la morte di altre 14 persone tra civili, miliziani dell'Lra e soldati governativi;

l'area dal 1988 è devastata dalla sanguinosa guerriglia dell'Esercito di Resistenza del Signore (Lra) che predica l'abbattimento dello Stato ugandese, e la creazione al suo posto di una nazione basata sul rigido rispetto dei precetti biblici, in particolare i 10 Comandamenti, e che per la sua folle realizzazione ha finora causato decine di migliaia di morti, almeno 20.000 bimbi rapiti (serve concubine le ragazze, minimiliziani i maschi) e circa 1,2 milioni di persone (su un totale di 1,5) costrette, dall'incalzare sanguinoso della ribellione, ad abbandonare villaggi e terre coltivabili cercando rifugio in campi profughi dove manca anche l'indispensabile per sopravvivere;

nelle scorse settimane il sottosegretario generale delle Nazioni Unite per le questioni umanitarie, in seguito ad un incontro avuto con l'*Acholi Religious Leaders Peace Initiative* (ArLpi) i leader religiosi del Paese che hanno chiesto l'intervento delle Nazioni Unite con l'invio di osservatori internazionali per porre fine alla violenza, ha denunciato che la situazione umanitaria in Uganda nonostante sia peggiore di quella dell'Iraq o di qualsiasi altra parte del mondo, gode di scarsa attenzione da parte della comunità internazionale;

dal 1° al 5 dicembre 2003 è in corso a Vienna, sotto la presidenza italiana, la decima sessione dell'Unido, l'Organizzazione dell'Onu per lo sviluppo industriale nei paesi meno progrediti o in via di trasformazione —:

se il Governo voglia farsi promotore, nel corso della decima sessione dell'Unido e in ogni ambito internazionale, di azioni di aiuto risolutive a favore dell'Uganda e se, durante il rimanente periodo di Presidenza dell'Unione europea, non voglia indicare all'Onu l'Uganda tra le priorità per un intervento di osservatori internazionali che possano finalmente porre fine alla violenza inflitta alla popolazione ugandese. (5-02671)

Interrogazione a risposta scritta:

NESI. — *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere se le sempre più frequenti missioni all'estero di sempre più numerose delegazioni regionali, provinciali, comunali, avvengano con il coordinamento o per lo meno con la conoscenza dei ministeri competenti, al fine di evitare che le istituzioni dei Paesi visitati acquisiscano il convincimento che esistono varie e diverse, se non opposte, politiche italiane del commercio con l'estero, delle attività culturali e dell'economia generale. (4-08268)

* * *

AMBIENTE
E TUTELA DEL TERRITORIO

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, per sapere — premesso che:

l'attività produttiva dei frantoi incontra notevoli difficoltà materiali derivanti dall'attuale collocazione giuridica delle sanse esauste;

dette sanse esauste ricadono nella disciplina di cui al decreto ministeriale del 5 febbraio 1998, relativo al recupero dei rifiuti —:

se non intenda adottare l'opportuno provvedimento che trasferisca la « categoria » delle sanse esauste nell'ambito di applicabilità del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 marzo 2002 (*Gazzetta Ufficiale* n. 154 del 3 luglio 2002), relativo alla disciplina dei combustibili, onde potere a tutti gli effetti diventare un combustibile tradizionale alla stregua dei prodotti petroliferi, carbone, biodiesel.

(2-01005)

« Nan ».

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE, GHIGLIA, GIANNI MANCUSO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dall'Agenzia Ansa del 2 dicembre 2003 ore 19,30 il generale Jean avrebbe affermato — a margine di un convegno di Greenpeace — che l'Italia intera è una « pattumiera nucleare » a causa delle 20.000 curie disseminate su tutto il territorio in strutture che invecchiano;

al fine di rappresentare in modo concreto i pericoli derivanti dalla vetustà degli impianti, il generale Jean, sempre in base a quanto riportato dalla citata agenzia di stampa, avrebbe testualmente di-